

DOMENICA 11a DEL TEMPO ORDINARIO–A

SAN TORPETE-GE 18-06-2023

Es 19,2-6a.; Sal 100/99,2.3.5; Rm 5, 6-11.

Matteo 9,36-10,8

d. Paolo FARINELLA

“Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità”.

*

La cifra 12 è simbolica perché il numero «Dodici» rimanda subito alle tribù d’Israele, conferendogli il valore della totalità del popolo di Dio coinvolto in questa vocazione «comunitaria».

Tutte le vocazioni sono «personali», e nessuna avviene al di fuori di una «comunità» di riferimento.

Quando si parla di vocazione se ne restringe il valore ad alcune categorie: preti, religiose e religiosi. Di conseguenza si impoverisce il concetto e la portata della «vocazione» che - come afferma la 1^a lettura - innesta ciascuno nel cuore del popolo santo di Dio, chiamato ad essere strumento del Regno di Dio: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6).

È il tempo di rivedere la riformulazione di quelli che vengono chiamati ministeri ordinati, partendo da una base sicura e comune che è il ministero del battesimo che ci pone in una vocazione permanente e definitiva.

Il concetto stesso di «popolo di Dio», centrale nella teologia del concilio Vaticano II (Lumen Gentium, cap. II), esige la rivisitazione della definizione di «sacerdozio». Fino al concilio il «sacerdozio» era di pertinenza esclusiva del clero che riservava per sé il compito di **insegnare, santificare e governare**. Ai laici battezzati si riconosceva la benevolenza dell’obbedienza al clero. Le stesse formule teologiche erano espressive: «Chiesa discente – Chiesa docente». Lo stesso termine «Chiesa» è sinonimo oggi di «gerarchia», cioè di clero nelle sue diversificazioni piramidali. Il concilio ha rotto questi schemi parlando di «Chiesa-popolo di Dio» (cf, p. es., Gdc 20,2; 2Sa 14,13; Eb 4,9; 11,25; 1Pt 2,10).

Il popolo è un organismo dove le diversità si fondono e mai si dovrebbero contrapporre: chi detiene questa autorità non va molto distante senza popolo perché non è sopra, ma **dentro di esso**; è parte integrante di un «**unicum**» che ne determina il servizio: «ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini viene costituito tale» (Eb 5,1).

Oggi è entrato in crisi questo rapporto: l’autorità espande i propri confini a danno del popolo di Dio che è sempre più relegato in una funzione passiva: a volte si ha l’impressione che la gerarchia veda il popolo di Dio come antagonista e come un avversario da cui difendersi; mentre spesso lo usa come scenario delle proprie auto-celebrazioni. Dai documenti ufficiali del pontificato di Giovanni Paolo II, è stata tolta l’espressione «Chiesa, popolo di Dio», sostituita dalla più innocua e spiritualistica espressione «*Chiesa comunione*».

Le conseguenze di questa involuzione sono anche logiche, sebbene siano drammatiche e deleterie: il tentativo di archiviare il concilio con il ritorno alla Messa preconciliare, secondo il rito del 1570 giudicato, con valutazioni antistoriche e anti teologiche, come più consono perché più tranquillizzante e meno impegnativo; la messa in mora della Bibbia come «luogo teologico» della Presenza di Dio; il rifiuto della storia come ambito della storia della salvezza; la paura del futuro

che diventa grettezza davanti anche alle meraviglie che Dio compie nel mondo e in ciascuna persona.

I Dodici che Gesù sceglie assistono al mistero sconvolgente di un Dio che si lascia fremere nelle viscere dalla desolazione e dall'abbandono in cui versa l'umanità che vaga isolata nella sua autosufficienza «come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Matteo sottolinea nello stesso versetto che Gesù fu scosso nell'intimo / nelle viscere (v. omelia) nel senso che prende su di sé lo smarrimento dell'umanità nel suo complesso e nella singolarità di ciascuna persona. Questo è il senso dell'autorità nella Chiesa: essere riferimento propulsivo e approdo di riposo per gli uomini e le donne che camminano sulle strade della storia nel mondo.

Noi crediamo in un Dio «coinvolto», immerso nella condizione dell'umanità da divenirne partecipe e solidale, associando a sé dodici individui senza particolari doti, ma pronti a gettarsi nella mischia della solidarietà. Anche noi siamo coinvolti. Anche noi dobbiamo dare una risposta che affidiamo allo Spirito Santo che suscita in noi sentimenti di pace e di ecclesialità.